

La sua presunzione è ai massimi storici dice di essere il migliore del mondo

Resta riluttante a delegare il potere o a rifare il trucco al suo ambiente più ristretto

# Silvio Berlusconi l'aspirante Napoleone d'Italia

Questo articolo è stato pubblicato, senza firma, sul settimanale inglese "The Economist" del 24 marzo 2001.

Alcuni italiani pensano che Silvio Berlusconi sia un angelo perseguitato da magistrati di sinistra, ingiustamente disprezzato dall'establishment politico, trattato con ostentata freddezza da una altezzosa "intelligensia liberal". Altri lo bollano come un imbroglione che ha avuto la fortuna di sopravvivere all'espulsione dalla vita pubblica dei suoi sponsor politici della vecchia guardia, sulle cui prime fortune aleggiano molte ombre e il cui successo in politica si deve in larga misura al fatto di essere proprietario di metà dei canali televisivi italiani la qual cosa gli ha consentito di costruirsi una immagine sfavillante. Nessuno dei due ritratti offre il quadro completo. Ma pochi italiani sanno chi è veramente.

La sua squadra è migliorata ma candida ancora vecchi amici sottoposti a procedimenti penali

Nella sua qualità di leader dell'opposizione di centro-destra, chiamata ora Casa delle Libertà, Berlusconi, 64 anni, è impegnato a vincere le elezioni politiche del 13 maggio. Basso, abbronzato e colpito da una incipiente calvizie, trasuda ambizione e "fegato" immaginandosi nei panni di una sorta di moderno, imprenditoriale Napoleone che lascia il segno in tutta Europa. Con ogni probabilità è l'uomo più ricco d'Italia.

Il padre di Berlusconi era impiegato di banca a Milano. Il giovane Silvio conseguì la laurea in giurisprudenza con una tesi sui contratti pubblicitari, ma ben presto fu attirato da attività più esotiche. Tra i lavori del futuro magnate anche quello di cantante melodico sulle navi da crociera accompagnato al piano dal suo amico Fedele Confalonieri. La lealtà è una caratteristica di Berlusconi; il suo vecchio amico che strimpellava il pianoforte ora gestisce l'impero Mediaset che comprende le stazioni televisive.

La prima passione imprenditoriale di Berlusconi è stato il mattone. Verso la fine degli anni '60 intuì che i milanesi erano stupefatti di vivere in una città affollata e inquinata e prese a prestito il denaro per costruire Milano 2, un verde sobborgo all'americana alla periferia est della città. Le case andarono a ruba. I suoi avversari ancora oggi mormorano sulla provenienza del denaro e sul modo in cui riuscì a convincere le autorità locali a rilasciarli le licenze edilizie. L'operazione gli fruttò una immensa fortuna.

Allargando i suoi orizzonti continuò ad ispirarsi all'America. La televisione italiana era noiosa e sottoposta ad uno stretto controllo politico. Berlusconi ritenne che fossero maturi i tempi per la televisione commerciale. Nel 1974 comprò la prima stazione. Nel giro di pochi anni sfidava il monopolio di Stato. Ma aveva bisogno di appoggi politici. Li trovò in Bettino Craxi, un intraprendente milanese che tentava di convertire il Partito Socialista al mercato e che in seguito divenne presidente del Consiglio. Quando Berlusconi cominciò a mandare in onda programmi televisivi contemporaneamente su più emittenti in tutto il paese dando l'illusione di possedere già un network nazionale, alcuni magistrati tentarono di fermarlo, ma il governo corse in suo aiuto.

Berlusconi diventava sempre più ricco. Con i proventi della televi-

sione e della pubblicità acquistò case editrici, case di produzione cinematografica, supermercati. Il vecchio mondo degli affari lo guardava con sorpresa e rispetto. Berlusconi era deciso ad avere la meglio sul vecchio establishment. Gli Agnelli, titolari della Fiat, erano proprietari della fortissima squadra calcistica di Torino, la Juventus; ebbene Berlusconi acquistò il Milan. Erano proprietari del quotidiano a diffusione nazionale La Stampa; Berlusconi comprò Il Gior-

nale. Carlo De Benedetti, proprietario del gigante Olivetti era famoso per asservire i politici. Berlusconi si affrettò a mettere in giro pettegolezzi sul suo conto. Molti italiani accolsero con favore il successo dell'outsider, altri espressero qualche perplessità, tutti ne presero nota. Il piccolo Cavaliere era lanciato al galoppo. La svolta ebbe luogo nel 1993. La fine della guerra fredda, il tramonto del vecchio tabù del dopoguerra secondo cui i comunisti (molti dei quali rimodernati in socialdemocratici) non potevano andare a governare e il crollo, sotto il peso degli scandali, dei due partiti che avevano a lungo dominato la scena politica, la Dc e il Psi, aprirono un vuoto nel cuore della politica italiana. Spinto da Giuliano Urbani, un politologo cui si deve parte di quella che po-

THE ECONOMIST  
tremmo definire l'ideologia del magnate, Berlusconi creò un partito chiamato Forza Italia, l'incitamento di solito rivolto dai tifosi alla nazionale di calcio. Nel giro di pochi mesi fece nascere una coalizione con i post-fascisti di Alleanza Nazionale e i federalisti della Lega Nord. Nella primavera del 1994 ricevette l'incarico di presidente del Consiglio dopo aver sconfitto alle elezioni politiche la sinistra guidata dagli ex comunisti.

Poco importa che rimase in carica appena otto mesi, che nel 1996 fu sconfitto alle elezioni da una nuova coalizione di centro-sinistra e che da allora è invischiato in un groviglio di procedimenti giudiziari che Berlusconi imputa a magistrati di sinistra allo scopo di farlo fuori. Poco importa che sia stato condannato tre volte per evasione fiscale ed altri reati (an-

che se assolto in appello). Poco importa se è ancora aspramente criticato quale aspirante leader nazionale, per non aver risolto un palese conflitto di interessi.

Sta di fatto che la settimana scorsa quando una rete televisiva pubblica concesse mezz'ora ad un giornalista per scagliare contro Berlusconi accuse tremende di comportamenti illegali, i sondaggi di opinione fecero registrare un miglioramento a favore di Berlusconi. Gli esponenti del governo invece di chiedere la revisione giudiziaria, si limitarono a difendere il diritto della televisione di Stato di mettere in onda quelle voci sul conto di Berlusconi. In conclusione Berlusconi sembra in ottima posizione per sconfiggere la sinistra guidata da Francesco Rutelli, competente e affabile ex sindaco di Roma.

Il Cavaliere è cambiato dai tem-

pi dell'ultima, breve esperienza di capo del governo? Sì, nel senso che Forza Italia oggi sembra più un partito e meno una squadra di calcio. Sì, nel senso che ha programmi più chiari anche se semplicistici: riduzione delle tasse, mano più dura nei confronti dei criminali e degli immigrati illegali e grossi investimenti pubblici in infrastrutture. No, se si guarda al personaggio del Cavaliere.

La sua presunzione è ai massimi storici. «Sono il miglior leader del mondo», ha dichiarato di recente tra il serio e il faceto. Detesta ancora

Molti vogliono il cambiamento ma si dimostrerà leader responsabile e onesto? È una scommessa

La sinistra può vantare importanti risultati (in particolare l'ingresso nell'Euro), ma non è sulla cresta dell'onda. Lo stato d'animo è favorevole al cambiamento. Sembra che gli italiani vogliano un leader più ricco di slancio. Se poi Berlusconi si dimostrerà un leader responsabile o onesto, è una grossa scommessa che tuttavia molti dei suoi compagni sembrano disposti a fare.

Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO  
Copyright The Economist newspaper Ltd



È stato bloccato nel nord della Germania il treno che trasporta scorie nucleari provenienti dalla Francia. L'azione, portata avanti dal gruppo ambientalista Robin Wood, ha interrotto per tutta la notte il trasporto dei sei container di residui radioattivi. Il convoglio è stato bloccato a Sueschendorf, a 25 chilometri di distanza dalla stazione di Dannenberg, dove i contenitori, i cosiddetti Castor, devono essere caricati sugli autocarri che li trasporteranno poi al deposito di Gorleben. Negli scontri sono rimasti contusi 5 poliziotti e 56 dimostranti. (foto di Jockel Finck/Ap)

## D'Amato, salvati e sommersi

L'assemblea di Parma della Confindustria una manifestazione di fondamentalismo imprenditoriale

PAOLO LEON

A qualche giorno di distanza, l'assemblea annuale di Confindustria propone un problema interpretativo. A mio parere si è trattato di una manifestazione di fondamentalismo imprenditoriale. Lo dimostra l'insistenza sui temi sui quali lo scontro con il sindacato è all'ultimo sangue, la chiara insofferenza per una concertazione che imponga obblighi all'impresa, l'indifferenza per le conseguenze sociali delle proprie proposte, la notevole somiglianza con le posizioni della destra.

Guardando alla flessibilità, ad esempio, è chiara la forte preferenza di Confindustria per il licenziamento anche senza giusta causa. Anche se si pensa a qualche forma di arbitrato, siamo di fronte alla legittimazione del licenziamento arbitrariamente deciso dall'azienda. Ora, è evidente che una tale posizione non è accettabile al sindacato, perché i suoi associati lo riterrebbero immediatamente responsabile della riduzione dei loro diritti, e lo abbandonerebbero.

Ho l'impressione che la posizione più morbida di CISL e UIL su questo tema sia dovuta ad un errato giudizio sul comportamento dei propri associati: non credo abbiano capito che per i lavoratori è ovvio che l'azienda desideri licenziare senza giusta

causa, mentre non è ovvio che il sindacato sia d'accordo.

Ancora in tema di flessibilità. Il fondamentalismo si scopre anche nel favore per forme sempre più liberalizzatrici di rapporti di lavoro. La Confindustria sembra non temere che la presenza simultanea in azienda di lavoratori con contratti molto diversi (a tempo indeterminato, a tempo determinato, a tempo parziale, con contratti di collaborazione) crei una situazione potenzialmente esplosiva, e causa sicura di scarsa produttività.

Ciascuna categoria, più garantita di quella successiva, tenderà ad opprimere e a riservare sia i compiti più ingrati, sia le responsabilità per il mancato raggiungimento degli obiettivi: una specie di nonnismo scalare che nessun capo del personale potrà realmente controllare. Ne segue che per la Confindustria l'esito finale del desiderato processo di liberalizzazione contrattuale consiste in un contratto ugualmente precario per tutti. Esagero? Non credo.

La stessa insistenza sul sommerso, che peraltro tutti vogliamo combattere, è per Confindustria un altro modo per prospettare una riduzione generalizzata di diritti, sicurezza, qualità dell'ambiente, oneri sociali (e dunque prestazioni pensionistiche).

Il problema d'interpretazio-

ne di cui ho parlato all'inizio sta nel chiedersi a cosa imputare questa posizione. Come per tutti i fondamentalismi, si tratta di un' ammissione di frustrazione: e se osserviamo con attenzione la realtà, si capisce presto come la Confindustria rappresenti ormai una minoranza del mondo produttivo, anche dopo le privatizzazioni che ne hanno infoltito i ranghi.

Tanto per cominciare, lo sviluppo dell'economia è nei servizi, non nell'industria; in questo settore, poi, continua lo sviluppo della piccola e della piccolissima impresa, mentre non si arresta il lento declino della grande, sempre più preda di scalatori stranieri. Non è più possibile sfruttare la svalutazione della lira per conquistare mercati, e le grandi imprese hanno indebolito fortemente i loro centri di ricerca. Così, sono costrette a cercare le fonti di un aumento di competitività nella riduzione dei costi del lavoro, delle imposte, degli obblighi sociali e ambientali.

La frustrazione, però, non indica necessariamente debolezza; piuttosto è sinonimo di disperazione, e questa può generare reazioni violente, posizioni rigide, voglia di arrivare alla resa dei conti. Se la frustrazione della Confindustria si alleanza al revisionismo della destra, stiamo freschi...

## Interesse intellettuale ed esigenza «fisica»

Sentivo, oltre ad un interesse intellettuale, una esigenza «fisica» di poter riprendere a leggere l'Unità e finalmente intelletto e corpo sono appagati.

È finalmente arrivata l'ora che un quotidiano di prestigio e di storico passato le scandisse al Cavaliere (fosse caduto incidentalmente quanto rovinosamente da cavallo... invece niente). Quanto sopra ve lo dice un ex (da oltre vent'anni) comunista (ho visitato l'Ungheria e l'allora Jugoslavia negli anni Settanta ed ho aperto gli occhi colpevolmente con molto ritardo) poi ex... non so più cosa e finalmente con l'avvento dell'ex Pds e quindi Ds, un elettore che vota (anche se non entusiasticamente... quanti errori negli ultimi anni il centrosinistra ha commesso) l'Ulivo-Ds. Solo questo voglio dire: congratulazioni, auguroni e spero, guardando al 13 maggio che... non sia troppo tardi.

Armando Tisi, Milano

## Un nodo alla gola per la felicità

Non voglio fare il sentimentale per forza, però garantisco che stamani quando ho preso l'Unità in mano, mentre lo guardavo mi sono sentito un nodo alla gola dalla felicità. Grazie per essere tornati tra noi. Sono un uomo della sinistra da sempre, ho fatto tutta la trafila degli impegni volontari della politica dai Pionieri, Fgci, Pci, Pds e Ds (tappandomi il naso); ho cercato di dare il massimo come contribuì alla politica seria, come molti altri in questa sinistra, purtroppo da circa due anni mi ero ritirato dalla partecipazione attiva. Sentivo però il grande bisogno di attività politica, è la prima volta che nonostante tutto faccio la mia campagna elettorale, chiedendo voti contro il pericolo di questa destra che è davvero grande, sono consapevole che è sbagliato chiedere qualcosa contro in politica, non l'ho mai fatto, ma questa volta ritengo che serva davve-

ro. Anche per questo sono felicissimo di poter trovare sul campo il nostro giornale l'Unità che saprà fare bene il proprio lavoro di informazione chiara, seria e preparata, con il giusto punto di vista della sinistra come tu hai affermato molto bene.

Formulo i migliori auguri di buon lavoro al direttore e al nostro giornale, servono soprattutto per questa Italia per lottare contro questa vergogna del berlusconismo imperante, che rischia di schiacciare la cultura politica in senso generale in ogni sua forma di espressione.

Walter Gasperini, Suvereto

## Le edicole più colorate

Sono felice non so dirvi quanto. Anche se questo computer è uno strumento di lavoro non mio, ma con il quale lavoro da tanti anni, è l'unico mezzo ora veloce per far sentire di nuovo la nostra voce. Volevo farvi sapere che

oggi le edicole erano «più colorate», l'Unità spiccava in mezzo a tutti!

Auguri per il vostro e nostro lavoro. Carla Bonicoli

## Il giornale della mia infanzia

Finalmente l'Unità torna fra noi... sinceramente mi mancava! Anche se non ho vissuto i momenti di gloria di questa testata, per me rappresenta ricordi di cari alcuni scomparsi, che da piccolo vedevo indaffarati ogni domenica per la diffusione e soprattutto mi ricordo quando ha bambino vedevo quel giornale ogni giorno nella mia casa... In bocca al lupo!

Andrea Ghilarducci

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 - 00187 ROMA o alla casella e-mail «lettere@unita.it».

**l'Unità**

DIRETTORE Furio Colombo  
CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro  
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicante  
ART DIRECTOR Fabio Ferrari  
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20123 Milano, via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

«NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l.»  
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE Andrea Manzella  
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai  
CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Andrea Manzella

Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555